

Ammazza la suocera e la moglie separata Ferito il convivente

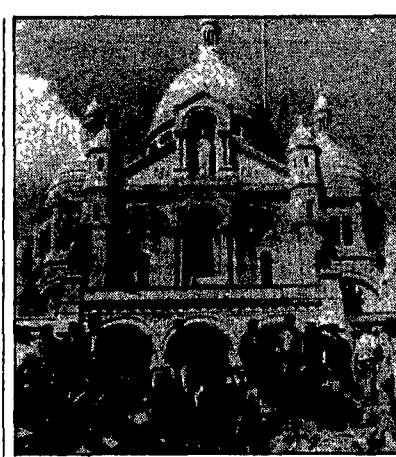
FROSINONE — Voleva che la moglie separata tornasse a vivere con lui. Ad ogni costo. Con un fucile da caccia stretto in pugno, alle tre di notte si è presentato in casa. Con l'arma caricata a pallottole. Nello Giancola, di 28 anni, ha ucciso prima la suocera Liliana Pecci, di 55 anni, poi la moglie Sonia Anelli di 24 anni davanti al fratellino di 8 anni. Con un colpo in faccia ha ferito gravemente Silvio Pitocco di 30 anni, il nuovo compagno della moglie. È successo a Roano, una zona periferica di Ferentino, piccolo centro vicino a Frosinone. «Volevo fare pace, mi hanno aggredito, provocato, che dovevo fare? Le ho ammazzate», ha fufugliato al pianone assonnato della caserma dei carabinieri di Ferentino, dove si è presentato mezz'ora dopo la strage. Ha lasciato nelle mani del militare il fucile da caccia e si è fatto ammanettare. Nello Giancola, camionista, era separato da un anno e mezzo. Una condizione che non riusciva ad accettare. Così ieri notte si è presentato davanti alla casa prefabbricata dove vivevano le due donne. A piano terra c'è il negozio di frutta e verdura di Liliana Pecci, dove lavorava Silvio Pitocco, che in paese tutti indicano come compagno della moglie di Giancola. È salito al primo piano. «Lasciami parlare con tua figlia, altrimenti ti faccio una strage», ha detto alla suocera che gli sbarrava il passo. Lei non lo ha fatto passare. Da dentro la moglie gli ha gridato di andarsene, che non lo voleva più vedere. Ma stavolta Nello Giancola ha fatto sul serio. Ha alzato il fucile ed ha fatto fuoco contro la suocera, uccidendola sul colpo. Poi ha sparato su Silvio Pitocco, colpendolo alla testa non mortalmente. Alla fine ha inseguito e ucciso la giovane moglie, davanti agli occhi terrorizzati del fratellino.

Concorso in omicidio? A morte

WASHINGTON — La condanna a morte, negli Stati Uniti, potrà essere d'ora in poi inflitta anche per concorso in omicidio, se l'accusato avrà mostrato «una profonda indifferenza per la vita umana». Lo ha stabilito ieri la Corte suprema americana con una decisione presa con il minimo margine di maggioranza, cinque giudici a favore e quattro contro. A quanto ha dichiarato la giudice Sandra O'Connor, la Corte ha deciso che la risposta alla domanda se l'accusato avesse realmente avuto intenzione di uccidere appare ormai insufficiente per individuare «gli assassini più colpevoli e pericolosi». La giudice O'Connor ha fatto l'esempio di persone che torturano le loro vittime senza preoccuparsi se esse vivono o muoiono quali soggetti che possono rientrare nelle nuove norme decise dalla Corte suprema federale.

Un grande «hangar» a Pisa per i soccorsi italiani ai poveri

Nostro servizio
PISA — All'aeroporto militare di Pisa il segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez De Cuellar ha solennemente tagliato ieri il nastro azzurro del nuovo magazzino italiano dell'Ufficio, l'ufficio dell'Onu per il coordinamento dei soccorsi internazionali. Alla presenza del ministro degli Esteri Giulio Andreotti, del ministro della Protezione civile Zamberletti, del sottosegretario generale dell'Onu Mohamed Essai, del presidente della Croce Rossa Italiana Maria Pia Fanfani, di autorità militari e civili è stata varcata la soglia del deposito di aiuti al Terzo Mondo e alle zone sinistrate da catastrofi. L'Ufficio si presenta come un grande «hangar» dove sono riposte le scorte d'emergenza per gli interventi di soccorso: tende, generatori elettrici, medicinali, che devono arrivare rapidamente nelle aree colpite da disastri in tutte le parti del globo. Il deposito è stato interamente finanziato dal dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo del ministero degli Esteri (800 milioni di spesa), che ha messo anche a disposizione dell'organismo dell'Onu sette miliardi di lire per 87 per acquistare beni di soccorso: medicinali, tende e trattori, vestiti e prodotti alimentari. La struttura fa capo direttamente all'ufficio del segretario Onu, coordinatore dei soccorsi internazionali in caso di catastrofi, ed è analoga a quella dell'Unicef a Copenaghen. Le unità logistiche, il personale tecnico e gli aerei per le operazioni saranno forniti dalla 40ª Aerobrigata militare di stanza a Pisa che già in passato ha organizzato missioni umanitarie in Cina, Libano, Congo, Cipro e recentemente nel Camerun e in Salvador. Proprio in Salvador è destinato il prossimo convoglio di materiale perfettamente incollato. Un'altra missione è stata programmata in Mozambico.



La primavera di Montmartre

PARIGI — Sulle scale della chiesa del Sacro Cuore a Montmartre migliaia di turisti hanno terminato la loro visita a Parigi. Ad accoglierli, ieri, oltre a una visione mozzafiato della città, anche uno splendido sole. La primavera è arrivata anche a Parigi.

Ecco com'è la superconduttività

NEW YORK — Forse siamo a una svolta nella comprensione dei meccanismi che regolano il fenomeno della superconduttività delle nuove leghe di materiali create in questi mesi nei laboratori di mezzo mondo. Un fisico americano di origine araba, Abbas Our Mazzi, ha infatti scoperto, nei laboratori della «Bell», che la struttura della lega superconduttrice a «soli» 170 gradi sotto lo zero (un composto di rame, ossigeno, ittrio e bario) presenta delle imperfezioni a intervalli regolari. Una sorta di «lunghe ferite» nella struttura atomica regolare della lega. Sarebbero queste «ferite» a determinare il fenomeno della superconduttività, a permettere cioè all'energia elettrica di attraversare il composto senza alcuna dispersione. Finora il meccanismo di questo fenomeno nei nuovi materiali era sconosciuto.

In moto al Polo Nord

TOKIO — Un giapponese di 36 anni ha raggiunto il Polo Nord a bordo di una motocicletta. Lo hanno dichiarato ieri a Tokio gli organizzatori dell'impresa, i quali hanno riferito che Shiro Kazama ha percorso con la sua moto di 200 cc. oltre 2000 chilometri, viaggiando per 14 giorni tra neve e ghiaccio. Secondo i fonti, è la prima volta che un motociclista raggiunge il Polo Nord. Durante la sua impresa, Kazama è stato «scortato» da quattro persone (un cameraman e uno sciatore giapponese e due guide eschimesi) che hanno seguito a bordo di slitte e fuoristrada. «Mi sento benissimo», ha dichiarato il motociclista appena a destinazione, hanno aggiunto gli organizzatori. Kazama, che era partito l'8 marzo scorso dall'Isola canadese di Ward Hunt, aveva disputato cinque anni fa una Parigi-Dakar, piazzandosi terzo con una motocicletta della classe 500, e nel 1985 aveva raggiunto in moto quota 6000 sul monte Everest.

Ieri si è temuto che il professore fosse un suicida nel Tevere

Scomparso nel nulla Caffè

Allievi, parenti, polizia lo cercano inutilmente

La Procura della Repubblica apre un'inchiesta - Un'allieva: «Un uomo stanco che non voleva deludere le aspettative di nessuno»

ROMA — Ventiquattrore di ricerche intense, minuziose e inutili. La città continua a nascondere il professor Federico Caffè con i suoi 75 anni, la sua corporatura minuta avvolta da una giacca scura e da un cappotto grigio. Il noto economista manca da casa ormai da otto giorni, da quando ha lasciato la sua abitazione di Monte Mario, in via Cadiolo 42, dove vive con il fratello Alfonso. Nella mattina di ieri si era creduto di poter riconoscere Federico Caffè nella folla di persone casualmente dal fotografo di un quotidiano romano, che aveva scattato la sequenza di un uomo che si gettava nel Tevere da ponte Marconi. Ma un nipote dell'economista, venuto da Pescara per contribuire alle ricerche, nonché i suoi allievi, hanno smentito il fatto. «Nella foto si vede un uomo dai folti capelli bianchi — ha spiegato Enzo Leone, il nipote — mentre io ho i capelli neri. Si vede poi un cappotto marrone, che lui non ha mai posseduto. Ma l'ipotesi del suicidio non viene per questo scartata da polizia e carabinieri che continuano le ricerche sotterraneamente nella campagna romana e scandagliando i fondali del Tevere. Anche la Procura della Repubblica di Roma ha deciso di aprire un'inchiesta, e gli accertamenti preliminari sono stati affidati al sostituto procuratore Pio Mantelli. Il professor Federico Caffè, lasciato da qualche mese, per raggiunti limiti di età, l'insegnamento di politica economica alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, continuava ad avere un grande rapporto con gli studenti e a

seguire moltissime tesi. Due anni fa aveva voluto lavorare a tutte quelle degli studenti del suo ex allievo, il professor Fausto Vicarelli, ucciso dalle Brigate rosse. E aveva cercato di aiutare e indirizzare anche i laureandi di un altro suo caro amico, il professor Fausto Vicarelli, recentemente scomparso in un incidente stradale. «Fatti che lo avevano segnato, come anche la morte di Giulia Falcone — dice sua sorella Mariastella, 78 anni, che vive a Pescara — in nostra vecchia governante. Alla «stata» ultranovantenne Caffè era molto affezionato. «Ho parlato con il professore una ventata di giorni fa — racconta una studentessa — volevo salutarlo. Attraversava un brutto periodo, ma mi ha risposto con la solita cortesia, mi ha detto che sperava di tornare presto nella facoltà. Certo, da tempo era depresso, suo fratello è malato e lui lo ha seguito costantemente, non si fidava degli infermieri. Una mia amica, poco tempo fa, ha avuto lui come relatore della tesi: si era liberato all'ultimo momento, aveva trovato una persona adatta da lasciare col fratello per qualche ora...». Un altro studente che preparava la tesi con il professor Vicarelli gli telefonò dopo l'incidente, per avere un consiglio. Caffè gli disse di non preoccuparsi, che avrebbe seguito lui la sua tesi. Ma il giorno dopo lo chiamò a casa per dirgli che non poteva, che era troppo carico di lavoro, che non sapeva più come fare. «Non è un uomo da gesti eclatanti, da colpi di testa — dice una sua studentessa — anche se non è mai stato un conformista. Certo, negli ultimi mesi era depresso, anche il suo edicolante dice che non chiedeva più le riviste specializzate in economia. Ma a noi diceva che voleva tornare presto in facoltà, anche se aveva confessato a più d'uno di sentirsi molto stanco».

Silenzio riservato dei suoi collaboratori e dei familiari, parole di circostanza dei vicini di casa. Quelli che aiutano a capire la situazione del professor Federico Caffè sono i suoi studenti: ne viene fuori l'immagine di un uomo provato dalla perdita di amici carissimi, dalla fine degli affetti a una vita. Un uomo anziano che ha caricato le sue spalle di responsabilità e fatiche sempre crescenti, nel tentativo di non deludere i bisogni e le aspettative di nessuno.

Roberto Gressi



Una recente immagine del prof. Federico Caffè

L'amaro sfogo di Anna Bruno, ancora in carcere innocente

«Anche Pasqua in cella, senza i miei bambini»

«Mi mancano molto. Chi mi ridarà mai questi terribili 19 mesi senza i miei quattro figli?» - Ancora non è finita la sua odissea giudiziaria - La ricerca dei veri colpevoli

Della nostra redazione
NAPOLI — È stata una lunga Pasqua quella di Anna Bruno, la donna di 27 anni in carcere da 19 mesi per una rapina che non ha commesso. Il giudice di sorveglianza non se l'è sentito di darle il permesso, così, su due piedi, e lei che desiderava tornare a casa per abbracciare i figli in libertà ha sofferto ancora di più. E forse soffre ancora di più in questi giorni, da quando il suo caso è diventato pubblico, perché diventando sempre più incomprensibili la sua detenzione, le lungaggini della burocrazia, queste pieghe del diritto che sembrano dare ragione a camorristi, mafiosi, affaristi, assassini, e non a madri di quattro figli. «I bambini, uno sia con mia suocera, un altro con una sia, e due con mia madre; mamma non li poteva tenere tutti e quattro, così sono rimasti con lei i più piccoli. Non è giusto che sia così».

Racconta poi la storia di «littante» inconsapevole, sempre in stretto napoletano. «Non ho mai saputo niente che mi cercavano — afferma. Quando i carabinieri andavano a casa e dicevano a mia madre che mi cercavano per la rapina o per una rapina, io pensavo che riguardasse quella di mio marito (la donna conviveva con una persona ricercata all'epoca per rapine al Tiv ed è diventato pubblico, perché diventando sempre più incomprensibili la sua detenzione, le lungaggini della burocrazia, queste pieghe del diritto che sembrano dare ragione a camorristi, mafiosi, affaristi, assassini, e non a madri di quattro figli. «I bambini, uno sia con mia suocera, un altro con una sia, e due con mia madre; mamma non li poteva tenere tutti e quattro, così sono rimasti con lei i più piccoli. Non è giusto che sia così».

sta ad aiutarla, a confessare, non per lei, ma per i bambini. Fu proprio questa donna a portarla da Ciro Casareo che ha poi confessato, fu proprio questa donna ad andare in procura a confessare il delitto assieme al ragazzo prima di ritrarre tutto, forse per paura di andare di nuovo in carcere. «Ora mi porto dentro odio — dice Anna Bruno — odio per tutti, per la legge che fa le cose storte, per chi non ha fatto il suo dovere, per me stessa che ho avuto fiducia e che non dovevo averne...». «Ora cerco di farmi forza di resistere, ma diciotto mesi di carcere sono lunghi, chi mi restituirà questo tempo, chi mi ridarà questi mesi senza i miei figli?». Il carcere — conclude — è molto brutto, ma diventa assurdo quando si sa di essere innocenti. Anna Bruno queste frasi le dice in napoletano, senza trovare belle espressioni. Fosse capitato ad altri, più noti e più colti, forse avrebbero pescato in un libro una citazione per sintetizzare la loro situazione. Lei non ha solo le sue lacrime di donna, e di madre per esprimere la sua rabbia.

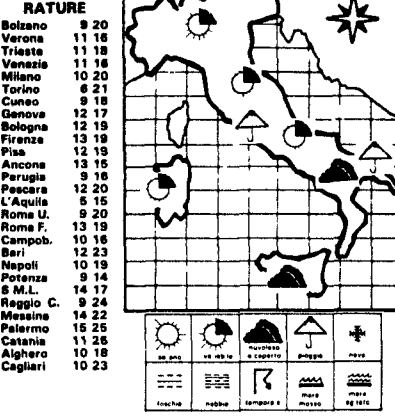
Vito Faenza

La vendita di neonati a Torre Annunziata

Un figlio per 8 milioni e un alloggio popolare

Della nostra redazione
NAPOLI — L'assegnazione di un alloggio popolare e otto milioni, questo il prezzo pagato da Vincenzo Provenzano — operato Altus e rappresentante sindacale del Sunia — per avere un bambino. La vicenda è stata scoperta dai carabinieri di Torre Annunziata che stanno indagando sulla vendita di neonati che avveniva nella clinica «Santa Lucia» di S. Giuseppe Vesuviano. Secondo il rapporto degli investigatori, Concetta Esposito di 24 anni, originaria di Marigliano, nel '85 si accorse di aspettare un bambino e si consultò con la madre, Maria Montebello di 48 anni, che le consigliò di abortire, e la accompagnò alla clinica Santa Lucia. Il dottor Alessandro Miranda, 36 anni, ginecologo, però, fece una «controproposta» alle due donne, vale a dire di vendere il bambino e quindi fare anche qualcosa di soldi. Proprio il medico avrebbe trovato l'acquirente, una coppia di Pomigliano d'Arco, Vincenzo Provenzano e Maria Buzziello, di 37 anni e 34 anni rispettivamente, che non potevano avere bambini. Il prezzo presto stabilito, otto milioni. A vincere ogni resistenza la promessa (realmente mantenuta) di far ottenere alla giovane l'assegnazione di un alloggio popolare a Marigliano. L'1 agosto del '85, nacque a Concetta un maschietto al quale venne dato il nome di Roberto. La madre, nell'atto di assistenza al

Il tempo



LA SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando lentamente le nostre penisole da nord-est si sposterà in giornata dalle regioni centrali verso quelle meridionali. Dopo il suo passaggio il tempo tende nuovamente a migliorare in quanto si ricostituisce l'area di alta pressione che nei giorni scorsi regolava il tempo sulle nostre penisole. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a rasserenamenti sempre più ampi e cominciare delle regioni settentrionali. Sulla regione adriatica centrale inizialmente cielo nuvoloso con piowichs residui ma con tendenza a miglioramento sull'Italia meridionale nuvolosità in aumento e successive precipitazioni. Temperature in diminuzione sulle regioni meridionali senza notevoli variazioni al nord ed al centro.

Rivindicati due vecchi delitti, rispunta il giallo del «terzo uomo»

Un altro messaggio di «Ludwig»

Gli inquirenti: è un mitomane

MILANO — Giovedì scorso era arrivata al quotidiano veronese «Arena» la rivendicazione dell'incendio del cinema Statuto, ieri è arrivata alla redazione dell'«Ansa» di Milano la rivendicazione di due omicidi compiuti a Verona due anni fa: l'ombra di «Ludwig» in questi giorni si affaccia sempre più spesso. Questa volta, però, gli investigatori sono molto scettici. La lettera giunta all'Ansa contiene parecchi particolari che la Digos e la magistratura veronese giudicano poco convincenti. «Ludwig ha giustiziato Firenze Adobea Addo è stato trovato la mattina dopo da un contadino, passato per caso nel boschetto che fiancheggia la strada per Guastalla di Sommacampagna. Firenze Adobea Addo pare fosse coinvolta in un traffico di stupefacenti. Oltre al clamoroso errore di data, gli inquirenti hanno registrato il fatto

che nessun bidet Ideal Standard fu mai trovato di fianco al cadavere della ragazza. Lo stesso vale per il televisore che secondo il sedicente «Ludwig» sarebbe stato deposto vicino al corpo di Giorgio Boninsegna, l'omosessuale di 34 anni, tecnico dolciario, trovato morto nell'agosto del 1985 alla periferia di Verona, a pochi passi dalla sua automobile. Giorgio Boninsegna era stato colpito alla testa con un colpo contundente e poi giustiziato con cinque colpi di pistola calibro «30» (nel caso di Firenze Adobea Addo era stata usata un'arma calibro «22»). È lo stesso uso di armi da fuoco a rendere ancor più scettici gli investigatori, che fanno notare come «Ludwig» abbia sempre evitato di ricorrere alle pistole per compiere i suoi spietati delitti. Il messaggio, inoltre, è scritto in caratteri runici ed è sormontato dallo stem-

Marina Morpurgo